AJKASCEN e AJKANDUKT

Una fiaba armena

C'erano una volta due sposi: lui si chiamava Ajkascen, lei Ajkandukt. Pur lavorando giorno e notte, riuscivano appena a vivere; ma andavano così d'accordo che persino un loro ricco vicino era geloso di loro.

Un giorno Ajkandukt, sbrigate le faccende domestiche a casa del suo ricco vicino, tornò a casa e disse ad Ajkascen: — Oggi mi hanno pagato il lavoro con un po' di riso. Va' al bosco e procura della legna per cuocere il pranzo.

— Bene, — disse Ajkascen. Subito s'infila la scure alla cintura, prende una corda e va nel bosco.

Al limite del bosco vede un giovane ulivo soffocato da piante selvatiche e spinose: i ramoscelli d'ulivo ondeggiano dolorosamente, e a un certo punto si ode una voce:

— Queste piante selvatiche e spinose ci succhiano la vita. Oh, potessimo avere un po' di libertà: ripagheremmo questo favore con mille favori.

Commosso da queste parole, Ajkascen comincia a liberare il tronco dell'albero dalle piante selvatiche. Le mani gli dolgono, sanguinano, ma non ci bada: fare una buona azione richiede sempre dei sacrifici. Dove non riesce con le mani, Ajkascen lavora con la scure; dove neppure la scure può lavorare si serve delle mani, finché riesce a liberare il tronco dell'albero dalle piante che lo soffocano.

Non contento ancora, Ajkascen zappa la terra intorno all'ulivo, annaffia l'albero con l'acqua del vicino ruscello, e intanto canta:

Goccia a goccia si forma il mare,
da un albero nasce un bosco.
Cresci ulivo,
diventa una foresta di alberi e fiori,
dacci pane, frutti e vino generoso...

Finito il lavoro, Ajkascen, sempre cantando, entra nel bosco. Non abbatte alcun albero, ma raccoglie solo i ramoscelli secchi caduti a terra, ne fa un fascio e si avvia a casa.

Ripassando davanti all'ulivo liberato dalle piante selvatiche, si accorge che sono già spuntati dei nuovi ramoscelli.

L'ulivo, vedendo l'uomo che gli ha salvato la vita, con una bella voce umana, dice: — Prendi questo ramoscello verde, portalo a casa, mettilo sulla tavola e di: « Ramoscello d'ulivo, uno, due, tre, diventa un gran piatto con cibo da re... ».

Con i ramoscelli secchi in spalla e il verde ramo d'ulivo in mano, Ajkascen cammina verso casa e intanto pensa: « Voglio vedere cosa dirà mia moglie se mi presento a mani vuote ».

Lascia fuori dell'uscio i ramoscelli secchi e il verde ramo ed entra in casa.

— Mia cara Ajkandukt, le cose sono andate male: il guardaboschi non mi ha lasciato raccogliere la legna.

— Cosa importa? Anche se torni a casa a mani vuote, io sono sempre felice quando ti vedo. Ho già preso a prestito un po' di legna dal vicino, il pranzo è pronto, e ti aspettavo. — Così disse Ajkandukt e preparò la tavola. Col riso aveva cotto una buona minestra e adornata la tavola con fiori e erbe odorose.

— Ebbene, — disse Ajkascen, — tu hai dimostrato la tua gentilezza: ora voglio anch'io fare qualcosa per te. — Esce, porta in casa la legna e il ramoscello d'ulivo.

— La legna la porterai al vicino che ci prestò la sua. Il ramoscello invece ci darà da mangiare. — E messo il ramoscello d'ulivo sul tavoro, mormora: — Ramoscello d'ulivo, uno, due, tre, diventa un gran piatto con cibo da re...

Appena pronunciate queste parole, appare un enorme piatto d'argento colmo di cibi prelibati, frutta e dolci.

— E' troppo per noi, — disse Ajkandukt, e andò a chiamare tutti i poveri del vicinato. Così tutti insieme mangiarono allegramente, e ognuno se ne tornò a casa sazio e soddisfatto.

Il ricco vicino appena saputo del prodigioso ramoscello d'ulivo e da chi Ajkascen l'aveva avuto, corre al bosco di nascosto e trova l'ulivo di nuovo soffocato dalle piante selvatiche. I rami dell'ulivo tremavano al vento dolorosamente e mormoravano: — Queste piante selvatiche e spinose ci succhiano la vita. Oh, potessimo avere un po' di libertà: ripagheremmo questo favore con mille favori.

Pur udendo queste parole, il ricco avaro non se ne dette pensiero: non strappò le piante selvatiche, non liberò il tronco dalle piante spinose, non annaffiò l'albero.

L'ulivo gli dette un ramo grosso come un bastone e disse:

— Questo bastone portalo a casa e digli: « Devi essere giusto, distinguere il cattivo dal buono, non essere crudele, e ad ognuno devi dare secondo i suoi meriti ».

Il ricco porta a casa il bastone e subito chiude le porte e le finestre perché nessuno divida con lui la fortuna che gli è capitata.

Mette il bastone sul tavolo e dice: — Devi essere giusto, distinguere il buono dal cattivo, non essere crudele, e ad ognuno devi dare secondo i suoi meriti.

Appena pronunciate queste parole, il bastone volà dalla tavola e comincia a picchiare il ricco avaro di santa ragione, senza risparmiare la testa né le spalle. Il ricco corre da un capo all'altro della stanza, urla, piange, ma il bastone gli va sempre dietro e sempre gli piomba addosso. Il ricco, piangente e terrorizzato, corre senza scampo, finché il bastone, dopo una ultima scarica di legnate, vola via dalla finestra e torna al suo albero.

Ajkascen, invece, continuò ad andare nel bosco, a liberare il tronco dell'ulivo dalle piante selvatiche, ad annaffiarlo. Così, Ajkascen e Ajkandukt, grazie al loro buon cuore, vissero con i doni dell'ulivo, sempre dandone una parte ai loro vicini.

Mkrtich Korjun

LA RACCOLTA DEI BOLLINI: I VINCITORI

Si è chiusa ieri a mezzanotte l'accettazione dei tagliandi con i bollini pubblicati dal Pioniere dell'Unità nel primo semestre dell'anno. Si è proceduto immediatamente al sorteggio tra le migliaia di partecipanti. L'assegnazione dei premi è risultata la seguente:

VIAGGIO E SOGGIORNO GRATIS
AL CAMPEGGIO DI SEC (CECOSLOVACCHIA)
Domenico Cruciani (Roma)

UN GIRADISCHI
Giuseppe Grimaldi (Croce di Casalecchio, Bologna)

UNA BICICLETTA
Adriano Cori (Lunghezza, Roma), Laura Gatti (Valenza

UNA MACCHINA FOTOGRAFICA
Gian Angela Deiana (Pattada, Sassari); Vincenzo Campobasso (Capurso, Bari); Adriano Mazzoli (Roma); Adler Camurri (Novi, Modena); Fiorenzo Palusci (Hainaut, Belgio); Olmes Castellari (Villa Sela, R.E.); Franco Bisinella

IL VOLUME DON CHISCIOTTE

Sandro Nasta (Sestri P.); Edi Pizzoni (Begliano, Gorizia); Nadia Guerrini (Alfonsine); Claudio Feruglio (Udine); Lorena Cocchi (Bazzano, Bo); Claudio Inaudi (Albissola); Paola Mazzoleni (Castello di Lecco, Como); Massimo Vaccari (Reggio Emilia); Brunella Piombini (Genova); Nano Brandino (Vercelli); Franca Bigi (Parma); Roberto Battaglia (Rimini); Giorgio Marchesini (Stuffione Ravarino, Modena); Russo Giuseppina (Torino); Rossella Bracco (Rho); Giovanni Rotili (Ponte Mammolo, Roma); Serenella Contorni (Abbadia S. Salvatore); Gennaro Autiero (Portici Bellavista, Napoli); Roberto Sabbatini (Iesi, Ancona); Augusto Vismara (Firenze)

I NAUFRAGHI DELLO SPAZIO

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE — Una nave spaziale esplode e i quattro astronauti fluttuano nel cosmo. Uno di essi, Tangha, rimane isolato e quando dalla Terra arriva l'astronave di soccorso, egli è irreperibile. I suoi tre compagni — Maud, Rodion e Tsin-lu — vengono riportati sulla Terra. Dopo un ultimo messaggio d'addio, la voce di Tangha non è più intercettata dalle radio riceventi. Egli, intanto, fluttua nel cosmo e la sua riserva di ossigeno diminuisce sempre più.

(Segue a pag. 6)